

Filolao fonte del Filebo di Platone?*

Carmen Di Lorenzo

The relation between Plato and the Pythagorean philosophy is a topic widely discussed by scholars. The aim of the author is to shed a new light on this problem highlighting any link between Plato's Philebus and the cosmogonical system developed by Philolaus in his work Περὶ φύσεως. In particular, the present essay will cross, inside the matter of the sources of the Platonic thought, the suggestion of Damascius of Damascus according to which the interaction of πέραις and ἄπειρον would have been affirmed by both Plato and Philolaus, and it is still Proclus to establish a link between the two thinkers. In order to understand this link, in this the study of the matter of the dialectic of πέραις and ἄπειρον one is central, so the page 16c of the Philebus, compared to the fragment of Philolaus, is the crucial point of this discussion.

Keywords: *Philolaus, Plato, Cosmogony, Number, Plato's Philebus.*

Il presente studio si propone di presentare lo *status quaestionis* relativamente alla presenza, nel *Filebo* platonico, della cosmogonia di Filolao¹,

* Il presente articolo risulta dalla relazione, ampiamente rivista, presentata al VI Convegno dell'International Association for Presocratic Studies, presso l'European Cultural Centre di Delfi (25-29 giugno 2018).

¹ Filolao di Crotona rappresenta una figura chiave per la comprensione del pitagorismo ed è, tra i pitagorici antichi, quello di cui si conserva il maggior numero di frammenti probabilmente autentici. Sul problema relativo all'autenticità dei frammenti, una svolta decisiva è costituita dagli studi di W. Burkert, *Weisheit und Wissenschaft: Studien zu Pythagoras, Philolaus und Platon*, Nürnberg, Verlag Hans Carl Nürnberg, 1962, e di C.A. Huffman, *Philolaus of Croton: Pythagorean and Presocratic: A Commentary on the Fragments and Testimonia with Interpretive Essays*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, che hanno individuato un nucleo di frammenti con tutta probabilità autentici (DK 44b1-7, 13, 17). Dal già citato studio di Burkert emerge un'immagine di Filolao del tutto conforme a quella che lo studioso ha del Pitagorismo, secondo la quale né Pitagora né i pitagorici hanno avuto niente in comune con la filosofia e la scienza (si veda, in proposito, W. Burkert, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge, Harvard University Press, 1972). La tesi di Burkert è stata messa in discussione da C.A. Huffman, il quale ha depurato il pensiero di Filolao da quella commistione di religione e φυσιολογία, per metterne in risalto la componente filosofico-scientifica. Per tale ragione, Huffman polemizza contro ogni interpretazione in chiave mistica della speculazione di Filolao intorno ai numeri, dal momento che «he did not believe that all things are numbers, but rather that all things that are known are known through number» (C.A. Huffman, *Philolaus of Croton*, cit., p. 56). Sul ruolo del numero, inteso come strumento di conoscenza, si veda il fondamentale studio di L.J. Zhmud, *All is number: basic doctrine of Pythagoreanism reconsidered*, «Phronesis», 34 (1989), pp. 270-292. Per quanto riguarda l'influenza di Filolao sul Pitagorismo, B. Centrone, *Introduzione ai Pitagorici*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 118-120, e pp. 134-135, ritiene che buona parte di quanto intendiamo, tramite Aristotele, per filosofia pitagorica sia opera di Filolao; L.J. Zhmud, *Some Notes on Philolaus and Pythagoreans*, «Hyperboreus», 4 (1998), pp. 243-270, specialmente pp. 121-149, polemizza con quanti tendono a separare Filolao dalla tradizione pita-

delineata nell'opera Περὶ φύσεως², allo scopo di mostrare punti di contatto e di dissonanza fra i due pensatori³. In proposito, occorre considerare che l'esistenza di una presunta contiguità tra queste due opere era stata percepita anche dai commentatori antichi, tant'è che secondo quanto suggerito da Damascio, «quello che è deriva dal limitante e dall'illimitato, come dice Platone nel *Filebo* e Filolao nei libri *Sulla Natura*»⁴.

Anche Proclo nel III libro della *Teologia Platonica* mette in luce il legame tra i due pensatori, mediante le seguenti osservazioni:

Socrate nel *Filebo* afferma che Dio è la fonte della sussistenza del *limite* e dell'*illimitatezza* e attraverso la mescolanza di questi principi ha introdotto tutti quanti gli enti: in effetti secondo Filolao la natura degli enti risulta dalla mescolanza di limitanti e illimitati. Se dunque gli enti derivano da questi due principi, è evidente che essi sussistono prima degli enti, e che, se le entità seconde partecipano della mescolanza di questi principi, questi ultimi preesistono puri alla totalità del reale⁵.

Secondo il resoconto di Proclo, tanto Platone nel *Filebo* quanto Filolao nel libro *Sulla Natura*, avrebbero affermato che gli enti derivano da *limite* e *illimitatezza* per cui, questi ultimi non possono che sussistere ancor prima degli enti stessi, derivando la loro esistenza in modo primario dal Dio. Inoltre, a partire dalla commistione di *limite* e *illimitatezza*, viene a sussistere un terzo elemento denominato τὸ μικτόν, che Proclo definisce come l'essere primo, o meglio, come l'essenza intelligibile. Su questa base, a τὸ μικτόν spetterebbe la qualifica di essenza, mentre il *limite* e l'*illimitatezza* costituirebbero, invece, due principi sovraessenziali:

Non bisogna meravigliarsi se anche l'essere in senso primario, senza essere né *limite* né *limitato*, sussiste a partire da entrambi questi principi, ed è misto, senza che gli elementi sovraessenziali siano compresi essi stessi nella

gorica, poiché: «in cutting Philolaus off from his Pythagorean roots, Huffman thereby seriously exaggerates his originality. [...] About Philolaus mathematics, harmonics or medicine: the early Pythagorean tradition appears in the examination of his ideas only in those rare cases when it is really impossible to manage without it. But even in these cases Huffman in no way tries to reveal the real connection of Philolaus teaching with the ideas of his Pythagorean predecessors, such as Hippasus, Alcmaeon or Hippon».

² L'opera di Filolao, datata alla seconda metà del secolo V, è con molta probabilità la prima fonte scritta del Pitagorismo. Su questo, rinvio a B. Centrone, *Introduzione ai Pitagorici*, cit., p. 119.

³ Sul tema in questione, rinvio a G. Cornelli, *Una metafisica pitagorica nel Filebo*, «Méthexis», 23 (2010), pp. 35-52.

⁴ Cfr. *De Prim. Prin.*, I, 101, 3. Si veda anche quanto afferma Proclo in *Theol. Plat.*, III, cap. 8.

⁵ Cfr. *Theol. Plat.*, III, cap. 8.

sua commistione, ma quelli da un lato rimangono trascendenti [...]. Così, dunque, l'essere deriva da questi principi, in quanto è partecipe di entrambi ed ha, da un lato, il suo carattere uniforme dal *limite*, mentre quello generativo ed in generale la sua segreta molteplicità dall'*illimitatezza*⁶.

È evidente come τὸ μικτόν sia un principiato che sussiste a partire da entrambi i principi, ricevendo dal *limite* il suo carattere uniforme, e dall'*illimitatezza* quello generativo. Dunque, secondo Proclo, *illimitatezza* e *limite* sono connaturati all'essere, dal momento che conferiscono a τὸ μικτόν, quindi all'essere in senso primo, rispettivamente la potenza ancora imperfetta e la sua forma. Proclo sottolinea più volte come l'illimitato non sia affatto la materia del limite, bensì la sua potenza, né il limite mera forma dell'illimitato, ma quella forma da cui scaturisce il suo effettivo sussistere.

Detto ciò, andiamo ora a vedere come il limite, l'illimitato, e ciò che è, vale a dire, il misto, siano presentati all'interno del sistema cosmogonico di Filolao: «La natura (φύσις) nell'ordinamento del mondo (ἐν τῷ κόσμῳ) risultò dall'accordo (ἀρμόχθη) di componenti indeterminati e di componenti determinanti (ἐξ ἀπειρῶν τε καὶ περαίνοντων), e così l'intero ordinamento del mondo e le cose tutte quante in esso»⁷.

In questo frammento, viene dunque descritta la genesi delle cose «ἐν τῷ κόσμῳ»: per Filolao, il cosmo si sarebbe originato a partire da due insiemi di elementi tra loro contrapposti, ovvero, τὰ ἄπειρα καὶ τὰ περαίνοντα, la cui esistenza non era preceduta da nulla. È bene precisare che Filolao non usa propriamente i termini πέρας e ἄπειρον, ossia *limite* e *illimitate*, ma il neutro plurale dell'aggettivo greco ἄπειρος – τὰ ἄπειρα – che occorre tradurre con *cose illimitate* e il neutro plurale del participio presente attivo di περαίνω – τὰ περαίνοντα – per riferirsi alle *cose limitanti*. Il fatto che non si parli ancora di principi quali πέρας e ἄπειρον, ma appunto al plurale, di *cose limitanti* e *illimitate* potrebbe essere sintomatico di una modalità di pensiero più arcaica. In ogni caso, gli interpreti di Filolao si sono trovati di fronte al problema di comprendere cosa siano queste *cose illimitate* e *cose limitanti*⁸. All'interno di questo dibattito, Burkert propone di identificare τὰ ἄπειρα καὶ τὰ περαίνοντα con gli ato-

⁶ Cfr. *ibidem*.

⁷ Cfr. Philol., fr. 1. Per i frammenti di Filolao si fa riferimento alla traduzione a cura di A. Lami, *I Presocratici. Testimonianze e Frammenti*, Milano, BUR, 2014.

⁸ Cfr. C.A. Huffman, *Philolaos of Croton*, cit., p. 37.

mi materiali e gli interstizi vuoti fra di essi⁹; Schoefield con i numeri pari e dispari¹⁰; Barnes sostiene che il *limitante* sia il modello e *illimitate* la materia¹¹; Huffman, invece, ritiene del tutto insensato qualsiasi tentativo di identificare τὰ ἄπειρα καὶ τὰ περαίνοντα, dal momento che proprio la mancata identificazione della loro natura ultima è indicativa in relazione al ruolo che assumono nella cosmogonia di Filolao¹². E ancora, Centrone osserva che «nell'antichità, e anche in tempi recenti, si sono identificati i περαίνοντα con il principio formale, gli ἄπειρα con il principio materiale»¹³, ma al contempo raccomanda di accettare una simile identificazione con le dovute riserve.

Filolao ripropone, nel fr. 2, l'interazione tra questi fattori esplicativi del reale, ma questa volta, in aggiunta a essi, emerge anche un'articolata ontologia implicata nello stesso modello cosmogonico:

Necessariamente (ἀνάγκη) le cose che sono (τὰ ἔοντα) devono essere tutte o determinanti o indeterminate (ἢ περαίνοντα ἢ ἄπειρα) o determinanti ed indeterminate insieme (ἢ περαίνοντα τε καὶ ἄπειρα); indeterminate solamente però o determinanti solamente non potrebbero essere; dacché allora mostrano (φαίνεται) con evidenza d'essere da cose né tutte determinanti né tutte indeterminate, è chiaro (δῆλον) dunque che dall'accordo di determinanti e indeterminate insieme (ἐκ περαίνόντων τε καὶ ἀπείρων) l'ordinamento del mondo e insieme le cose in esso risultarono. E lo fanno con chiarezza vedere anche i dati di fatto (τὰ ἐν τοῖς ἔργοις): perché di essi, i derivati da cose determinanti determinano, altri, derivati da determinanti ed indeterminate insieme, non determinano, altri infine derivati da indeterminate si mostreranno con evidenza indeterminati¹⁴.

In questo frammento è possibile individuare tre alternative fondamentali circa la natura del tutto: le cose che sono possono essere costituite o da elementi tutti *limitanti* (περαίνοντα), oppure da elementi tutti *illimitati* (ἄπειρα) o, infine, sia da limitanti che da illimitati (ἢ περαίνοντα τε καὶ ἄπειρα). La conclusione consiste nel fatto che le cose derivano dalla commistione di *limitanti* e *illimitati* (ἐκ περαίνόντων τε καὶ ἀπείρων). Infine, le ultime due sentenze fanno riferimento all'esperienza per confermare l'esistenza di tre clas-

⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁰ Cfr. *ibidem*.

¹¹ Cfr. *ibidem*.

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ Cfr. B. Centrone, *Introduzione ai Pitagorici*, cit., p. 24.

¹⁴ Cfr. Philol., fr. 2. Per un confronto tra la posizione di Filolao e quella di Archita circa la bipartizione tra limite e illimitato, si veda A. Ulacco, *Pseudopythagorica Dorica*, Boston-Berlin, de Gruyter, 2017.

si di elementi: ciò che determina, perché derivato dalle cose *limitate*, ciò che, recando in sé *limite* e *illimitate*, non determina, e ciò che, derivando dalle sole cose *illimitate*, a sua volta, si rivela non determinato. Huffman propone di risolvere l'apparente contraddizione tra la tesi della commistione e l'ultima parte del frammento ipotizzando che «when Philolaus refers to the things that are (τὰ ἔόντα) in the first sentence, he has in mind a very restricted class of things, the basic elemental power in the world, and he is not referring to the very general class of all unique individual things in the world»¹⁵. Lo studioso motiva la sua ipotesi sulla base del fatto che in numerosi frammenti di ambito presocratico τὰ ἔόντα sono esemplificati da elementi come acqua, aria, fuoco, terra e così via. L'ultima parte del frammento, invece, non andrebbe più riferita agli elementi di matrice presocratica, bensì al cosmo e alle cose in esso contenute. Infatti, con l'uso del verbo φαίνεται Filolao fa appello all'esperienza fenomenica del mondo, la quale, comunque, conferma che le cose in esso contenute non possono che avere origine ἐκ περσαινόντων τε καὶ ἀπειρώων. In conclusione, nell'ultima parte del frammento, l'attenzione viene focalizzata sulla constatazione della natura dei dati di fatto, τὰ ἐν τοῖς ἔργοις, i quali sono esperibili nel cosmo sensibile. Probabilmente, Filolao vuole alludere al fatto che nei composti vi può essere una prevalenza di elementi che recano in sé il *limite*, di altri che sono il prodotto di una bilanciata commistione tra *limite* e *illimitate*, e infine di altri ancora in cui prevale il carattere dell'*illimitatezza*. Non vengono forniti esempi a riguardo, anche se a parere di Huffman sarebbe plausibile ipotizzare che le cose che *limitano* potrebbero includere le forme, le cose *illimitate* potrebbero essere l'aria o il fuoco, mentre le cose che recano in sé il *limite* sia l'*illimitate* potrebbero essere gli animali, poiché pur avendo una struttura delimitata, sono tuttavia composti anche da ciò che non ha la facoltà di porre limiti come i loro costituenti materiali. Sulla base di quanto spiegato nel fr. 2, è evidente che a spiegare l'ordine del mondo non sono sufficienti le sole cose *illimitate* e *limitanti*, ma è necessario postulare anche l'esistenza di un terzo fattore che intervenga ad armonizzarle, così da dare origine all'ordine del cosmo. Questo terzo fattore è propriamente ἄρμονία che consiste nell'armonizzazione di limitanti e illimitati, e nel fr. 6 viene descritta entro i termini di una scala musicale diatonica, con intervalli e relativi rapporti.

¹⁵ Cfr. C.A. Huffman, *Philolaus of Croton*, cit., p. 103.

Più precisamente, l'armonia formata dagli intervalli di quarta e di quinta corrisponde all'ottava; il rapporto di quarta è uguale a $4/3$, quello di quinta è $di3/2$, quello di ottava di $2/1$.

Ora, al pari di quanto si è visto nel sistema cosmogonico delineato da Filolao, anche nel *Filebo*¹⁶ si riscontra la presenza di una classe di oggetti limitata, una seconda di oggetti illimitati e una terza che è combinazione delle prime due. È bene precisare che in questo dialogo, però, la coppia τὰ ἄπειρα καὶ τὰ περαίνοντα è pensata al singolare, cioè come πέρασ καὶ ἄπειρον, e interviene a giocare un ruolo centrale all'interno della ontologia implicata dal cosiddetto *dono degli dèi*¹⁷:

A me sembra chiaro che un dono divino agli uomini (θεῶν εἰς ἀνθρώπους δόσις) fu gettato da una sede degli dèi (ποθὲν ἐκ θεῶν), per opera di un qualche Prometeo (διὰ τινος Προμηθέως) insieme ad un fuoco luminosissimo (ἄμα φανοτάτω τινὶ πυρὶ). E gli antichi (παλαιοί), che erano migliori di noi e che vivevano più vicini agli dèi (κρείττονες ἡμῶν καὶ ἐγγυτέρω θεῶν οἰκοῦντες), ci trasmisero questa tradizione: le cose che si dice che sempre sono (ὄντων τῶν αἰεὶ λεγομένων εἶναι) si costituiscono a partire dall'uno e dai molti (ἐξ ἑνὸς καὶ πολλῶν), e hanno connaturati in se stesse il limite e l'illimitatezza (πέρασ δὲ καὶ ἀπειρίαν ἐν αὐτοῖς σύμφυτον ἐχόντων)¹⁸.

¹⁶ Per un quadro complessivo del dialogo in questione, si segnalano gli atti contenuti in *Il Filebo di Platone e la sua fortuna. Atti del convegno internazionale dell'Istituto universitario orientale di Napoli*, Napoli, D'Auria, 1996, e in J. Dillon, L. Brisson (eds.), *Plato's Philebus. Selected Papers from the eighth Symposium Platonicum*, Sankt Augustin, Academia, 2010. Per un'introduzione generale al *Filebo*, e un suo commento dettagliato, si vedano M. Migliori, *L'uomo fra Piace, Intelligenza e Bene. Commentario storico-filosofico al Filebo di Platone*, Milano, Vita e Pensiero, 1993; S. Delcominette, *Le Philèbe de Platon, Introduction à l'agathologie Platonicienne*, Leiden-Boston, Brill, 2006; si vedano inoltre le seguenti traduzioni: F. Franco-Repellini, *Il Filebo di Platone e la questione del piacere nel IV secolo a.C.*, Milano, Principato, 1971; M. Migliori, *Filebo*, Milano, BUR, 2011; D. Frede, *Philebus*, Indianapolis-Cambridge, Hackett, 1993; *Platons Werke: Band III.2, Philebos, Übersetzungen und Kommentar*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997.

¹⁷ Sulla dottrina del *dono degli dèi*, segnalo P.S. Weithofer, *Plato and the Method of Science*, «History of Philosophy Quarterly», 9 (1992), pp. 359-378, specialmente p. 366: «the godly method must be read in a much more general way, as a reconstruction of a realm of reality into a set (arithmos) or into a complex structure (logos, eidos) consisting of a basic element. Notice that the word "arithmos" normally means "cardinal number", but often refers to a representing set»; E. Berti, *Il Filebo e le dottrine non scritte di Platone*, in *Il Filebo di Platone e la sua fortuna*, cit., pp. 191-204; M. Isnardi-Parente, *Le Idee nel Filebo di Platone*, in Ivi, pp. 205-218; M.L. Gill, *The Divine Method in Plato's Philebus*, in *Plato's Philebus. Selected Papers*, cit., pp. 47-55; e il recente E. Fletcher, *The Divine Method and the Disunity of Pleasure in the Philebus*, «Journal of the History of Philosophy», 55 (2017), 2, pp. 179-208.

¹⁸ Cfr. *Phil.* 16c8-12. D'ora in poi, quando non altrimenti specificato, si farà sempre riferimento alla traduzione di F.F. Repellini, *Filebo*, Milano, Principato, 1971.

Secondo quanto emerso dal contenuto di questa importante dottrina, τῶν ὄντων ἀεὶ λεγομένων εἶναι deriverebbero dal concorso dell'uno e dei molti (*Phil.* 16c11, ἐξ ἑνὸς καὶ πολλῶν), e avrebbero in sé connaturato (σύμφυτον, *Phil.* 16c12) un elemento *limitato* e un altro *illimitato* (*Phil.* 16c12, πέρους δὲ καὶ ἀπειρίαν). Ma andiamo ad analizzare più da vicino il contenuto del passaggio in questione: in primo luogo, occorre prendere in esame l'espressione «τῶν ὄντων ἀεὶ λεγομένων εἶναι»¹⁹, che per alcuni andrebbe riferita alle idee, mentre per altri riguarderebbe sia le idee sia i particolari sensibili. Tra le diverse interpretazioni proposte, ritengo condivisibile quanto affermato da Berti, secondo il quale, sarebbe inevitabile interpretare questa espressione come riferita esclusivamente alle idee. A detta dello studioso, «essa significa infatti "le cose che sempre (cioè sia in antico che oggi) sono dette essere", come risulta dal passo precedente 15d, dove l'espressione καθ' ἕκαστον τῶν λεγομένων ἀεὶ viene immediatamente precisata da καὶ πάλαι καὶ νῦν, cioè appunto sia in antico che oggi. Le realtà in questione sono le idee, perché è a proposito di queste, e non delle realtà sensibili, che è stato posto nelle pagine precedenti il problema dell'uno e dei molti»²⁰. Infatti, nelle

¹⁹ Cfr. *Phil.* 16c9. Per una rassegna delle diverse interpretazioni del passo, rinvio alla posizione di E. Berti, *Dialettica e principi nel Filebo di Platone*, in *Miscellanea di Studi Filosofici in onore di S. Caramella*, Palermo, Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, s.n., 1974, pp. 69-91, e Id., *Il Filebo e le dottrine non scritte di Platone*, pp. 191-204, che ritiene inevitabile interpretare l'espressione τῶν ὄντων ἀεὶ λεγομένων εἶναι come riferita alle idee. Diversamente, M. Isnardi-Parente, *Le Idee nel Filebo di Platone*, cit., p. 210 e L. Brisson, *Présupposés et conséquences d'une interprétation ésotériste de Platon*, «Les Études philosophiques», 4 (1993), pp. 475-495, escludono che tale espressione sia riferibile alle idee, perché negano che le realtà costituite di πέρους e ἀπειρία possano essere le idee, dal momento che queste anche nel *Filebo* sarebbero concepite come "non miste" (*Phil.* 59c). In E.E. Benitez, *Forms in Plato's Philebus*, Assen-Maastricht, van Gorcum, 1989, p. 39 ss., si discutono le posizioni di Moravcsik, Crombie e Striker, i quali ritengono che l'espressione ἀεὶ λεγομένων εἶναι si riferisca solo alle idee; e ancora, quelle di Waterfield, Sayre e Shiner che invece attribuiscono tale espressione sia alle idee sia ai particolari sensibili.

Per C.H. Kahn, *Dialectic, Cosmology and Ontology in the Philebus*, in J. Dillon, L. Brisson (eds.), *Plato's Philebus. Selected Papers*, cit., pp. 56-67: «There is a strong philosophical reason not to restrict the reference of beings here to Forms. [...] Hence in so far as the Announcement announces a cosmology, it is not about beings that are eternally the same and do not admit coming to be and perishing (15b3). A reference to eternal Forms seems to be included in the Announcement (since it refers to all beings), but they are not the subject of attention». N. Reshotko, *Restoring Coherence to the God's Gift to Men: Philebus 16c9-18b7 and 23e3-27b8*, in J. Dillon, L. Brisson (eds.), *Plato's Philebus. Selected Papers*, cit., pp. 92-97, evidenzia la possibile equivalenza tra λεγομένων e δοκέω per sostenere che Platone voglia riferirsi solo ai particolari sensibili: «Plato is using λεγομένων to make reference to the things that have always seemed or appeared to exist. We all admit that what seems to us to exist, prior to any metaphysical analysis, is the physical world».

²⁰ Cfr. E. Berti, *Il Filebo e le dottrine non scritte di Platone*, cit., p. 192.

pagine in questione (*Phil.* 14a ss.), Platone reputa la contemporanea attribuzione di predicati opposti, relativamente agli enti sensibili, come un fenomeno del tutto naturale. E, in quanto naturale, esso non può generare alcuna sorpresa, poiché trova giustificazione nella contemporanea partecipazione alle idee di quelle entità. Inoltre, eventuali problemi connessi a questo modo triviale di intendere l'unione *uno-molti* sono facilmente disinnescabili attraverso l'uso della predicazione copulativa; per cui, chiunque voglia dunque occuparsene non fa altro che alimentare questioni ritenute «puerili, facili e di grande intralcio ai discorsi»²¹. Le entità sensibili, infatti, presentano una natura intrinsecamente contraddittoria, poiché ciascuna di esse è, e al contempo non è (ad esempio, Elena è bella in rapporto a una comune donna, ma brutta nei confronti di una dea); viceversa, le idee dovrebbero risultare immuni da una simile contraddizione. Anche se, a un esame più accurato, emerge che anche le idee presentano al loro interno una struttura contraddittoria, perché anche esse possono possedere predicati opposti: l'idea del *simile*, per esempio, è anche *dissimile*, appunto perché è dissimile da altre entità. E ancora, l'idea dell'*uno* è anche *molteplice*, dal momento che ammette più di una caratteristica (per esempio, oltre all'unità, l'esistenza), così come l'idea del *molteplice* è unitaria, appunto in quanto essa è una singola idea. La contemporanea attribuzione di unità e molteplicità agli enti intelligibili non può che costituire un *τέρας*, nei cui confronti un sentimento di autentica meraviglia è del tutto legittimo (*Phil.* 14d-e), dal momento che, come noto, tali enti si identificano con i caratteri che vengono loro attribuiti. Tuttavia, quale sia la natura di questa concezione *prodigiosa*, che consentirebbe di attribuire alle idee qualità opposte, come l'essere contemporaneamente *uno-molti*, non viene precisato da Socrate. In ogni caso, la compresenza nelle idee di un aspetto unitario e di un altro molteplice viene ricondotta al fatto che tali idee avrebbero in sé connaturato (*σύμφυτον*, *Phil.* 16c12) un elemento *limitato*, e un altro *illimitato* (*Phil.* 16c12, *τέρας δὲ καὶ ἀπειρίαν*). Questo cenno al *τέρας* e all'*ἄπειρον*, contenuto nella dottrina del *dono degli dèi*, viene poi ripreso e sviluppato in un contesto più ampio come la sezione dedicata alla cosiddetta quadripartizione ontologica compresa fra 23c1-27c1. Nel passo in questione

²¹ Cfr. *Phil.* 14d8.

πάντα τὰ νῦν ὄντα²² sono appunto divisi nei tre generi del πέρας, dell'ἄπειρον e del μικτόν, che presto diventeranno quattro perché vi si aggiungerà l'αἰτία. I due generi dell'ἄπειρον e del πέρας sono quindi coinvolti in un processo di interazione che concretizzandosi dà vita a un terzo genere, cioè quello del misto, che sembra essere l'analogo dell'ἄρμονία presente nel sistema cosmogonico di Filolao. Anche in questo caso, infatti, il μικτόν appare essere il risultato dell'armonizzazione della componente limitata e di quella illimitata: «La divinità ha mostrato sia l'elemento illimitato (τὸ ἄπειρον), sia il limite (τὸ πέρας), di ciò che esiste. [...] Poniamo allora, tra i nostri generi, questi due, e come terzo ciò che è unità in quanto mescolanza dei primi due»²³.

A questo punto, richiamiamo l'attenzione sulla descrizione dei due generi del πέρας e dell'ἄπειρον:

Socrate: Voglio dire che i due generi che prendo per primi sono appunto quelli di cui ho appena parlato: l'illimitato e ciò che ha limite (τὸ μὲν ἄπειρον, τὸ δὲ πέρας ἔχον) [...] è difficile e controverso ciò che ti invito ad esaminare, ma tuttavia esaminalo. Considera anzitutto se mai tu possa concepire nel più caldo e nel più freddo un qualche limite (πέρας); o se non è invece vero che il più e il meno (τὸ μᾶλλον τε καὶ ἧττον), che risiedono in tutti questi generi, non potrebbero permettere, finché vi risiedono, che si producesse una fine (τέλος). [...] Ora, costantemente, diciamo, nel più caldo e nel più freddo (ἔν τε τῷ θερμότερῳ καὶ ψυχρότερῳ) vi sono il più e il meno (τὸ μᾶλλον τε καὶ ἧττον). [...] Quindi il ragionamento ci mostra che è costante la mancanza di una fine (τέλος) del più caldo e del più freddo; e in quanto sono senza un fine sono entrambi indubbiamente illimitati (ἄπειρα). Protarco: E molto, Socrate. Socrate: Hai davvero ben compreso, caro Protarco, e mi fai ricordare che anche questo molto, che tu hai pronunciato in questo momento, come il poco hanno l'identica facoltà del più e del meno; infatti, dovunque risiedano non lasciano sussistere una quantità determinata (ποσόν), ma, producendo costantemente in ogni azione l'aumento di un molto relativo a un poco e viceversa (τὸ πλεόν καὶ τὸ ἔλαττον), producono il più e meno e fanno sparire il quanto (ποσόν). Giacché, come si è detto ora, se non facessero sparire il quanto (ποσόν), ma lasciassero che si producesse assieme alla misura (μέτρον) nella sede del più e del meno

²² Per una panoramica sui quattro generi del reale, descritti nel *Filebo* e le loro relazioni con gli altri dialoghi, si vedano H.F. Cherniss, *Some War-Time Publications concerning Plato*, «American Journal of Philology», 68 (1947), pp. 225-234; N.-I. Boussoulas, *L'être et la composition des mixtes dans le Philèbe de Platon*, Paris, PUF, 1952, pp. 175-177; L. Brisson, *Le même et l'autre dans la structure ontologique du Timée de Platon*, Sankt Augustin, Academia, 1994, pp. 101 ss.; D. Kolb, *Pythagorean Bound: Limit and Unlimited in Plato's Philebus*, «Journal of the History of Philosophy», 21 (1983), pp. 497-511; A. Petit, *Peras et apeiron dans le Philèbe*, in P.-M. Morel (dir.), *Platon et l'objet de la science*, Bordeaux, Presses Universitaire de Bordeaux, 1996, pp. 113-121.

²³ Cfr. *Phil.* 23c10-d1.

(μᾶλλον τε καὶ ἥττον). e del molto e del poco (σφόδρα καὶ ἡρέμα), sarebbero loro stessi ad andarsene nel luogo in cui si trovavano²⁴.

Come emerge dal passo citato, il fatto di considerare un ente secondo il punto di vista dell'ἄπειρον²⁵ comporta, evidentemente, l'impossibilità che di esso si possa pensare un πέρας o un τέλος, vale a dire, una qualsiasi forma di determinazione che trova espressione mediante il ποσόν²⁶ o il μέτριον²⁷. Infatti, tratto distintivo dell'ἄπειρον è la presenza costante dell'oscillazione rappresentata dal μᾶλλον καὶ ἥττον²⁸, la quale viene interrotta solamente in

²⁴ Cfr. *Phil.* 24a-d3.

²⁵ Sul significato del genere rappresentato dall'ἄπειρον nel *Filebo* rinvio a F.I. MacKinnon, *The Doctrine of Measure in the Philebus*, «The Philosophical Review», 34 (1925), pp. 144-153; G. Striker, *Peras und Apeiron. Das Problem der Formen in Platons Philebos*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1970; A. Petit, *Peras et Apeiron*, cit., pp. 113-121; A. Barker, *Plato's Philebus: the Numbering of a Unity*, in E.E. Benitez (ed.), *Dialogues with Plato*, Edmonton, Academic Printing and Publishing, 1996, pp. 143-164.

²⁶ In Platone, il termine ποσόν rinvia alla quantità determinata o proporzione matematica, che è valida per le realtà quantificabili. Per questo, si veda M.I. Santa Cruz, *La justa medida: entre Politico y Filebo*, «Signos Filosóficos», 11 (2009), pp. 75-100.

²⁷ Con μέτριον si allude alla giusta misura o misura conveniente in riferimento alle azioni umane. Rinvio, anche in questo caso, a M.I. Santa Cruz, *La justa medida*, cit., pp. 75-100. Circa la complementarità del *Politico* e del *Filebo* in relazione al tema del μέτριον, cfr. F.M. Petrucci, *Un dialogo aperto: il Politico di Platone*, «Studi Classici e Orientali», 50 (2004), pp. 107-149, specialmente p. 126: «Se questo tema nel *Filebo* è affrontato in positivo, vale a dire che il μέτριον è visto nel suo formare il *misto* e nel suo rendergli possibilità d'esistenza, nel *Politico*, pur in un orizzonte diverso, lo stesso tema è affrontato in negativo: Platone osserva quella condizione che lascia trasparire la radice dell'ἄπειρον, da trovare nell'orizzonte dell'ἀταξία. In questa prospettiva il *Filebo* e il *Politico*, relativamente alla questione ormai chiaramente ontologica del μέτριον, si configurano come analisi di un "in presenza di" e di un "in assenza di", sono dunque fra loro complementari e in rapporto con il *Timeo*».

²⁸ Circa l'oscillazione rappresentata dal μᾶλλον καὶ ἥττον rinvio allo studio classico di J. Souilhé, *La notion platonicienne d'intermédiaire dans la philosophie des Dialogues*, Paris, Alcan, 1919, specialmente p. 67: «Or ici, les deux éléments: ἄπειρον et πέρας se trouvent plus clairement expliqués. L'ἄπειρον, c'est tout ce qui reçoit du plus ou du moins, tout ce qui reste dans l'imprécision, et peut-être, plus généralement, ce sont des excès contraires deux à deux: par exemple, le plus chaud et le plus froid, le plus sec et le plus humide, le plus ou le moins nombreux, le plus vite et le plus lent, le plus grand et le plus petit». Per quanto riguarda il rapporto esclusivo che questa oscillazione intrattiene con il solo ambito sensibile, cfr. M. Isnardi-Parente, *Le Idee nel Filebo di Platone*, cit., p. 214: «Il concetto di μᾶλλον-ἥττον concerne il sensibile, e gli esempi σφόδρα/ἡρέμα, θερμότερον/ψυχρότερον, ecc. (24a9 e ss., 24d, 25c e altrove) non sono tratti dal mondo fisico per caso, o solo a mo' di metafora; l'esemplificazione verte sul sensibile perché solo il sensibile fluttua e conosce dismisura; le idee sono prive di tutto questo, restano al di fuori di ogni fluttuazione, ogni idea è solo e semplicemente se stessa, ed estraneo le è lo ἄπειρον nella forma più/meno. Ma alle stesse idee, considerate nel loro complesso, è estraneo anche l'infinito di molteplicità indefinita, e cioè il πλήθος inteso nel primo senso che, nel corso del nostro dialogo, Platone ha dato al termine: se esse sono molteplici, il loro πλήθος è definito e non certo ἄπειρον, così come lo è ogni molteplicità che si riferisca a realtà razionali – e le idee lo sono per eccellenza».

seguito all'introduzione di una quantità definita – esattamente come avviene nel caso degli esempi rappresentati dal “più caldo” e dal “più freddo”, dove l'indeterminazione veicolata dal “più” scompare in presenza di un *quanto* espresso in gradi centigradi. In questo modo, l'ἄπειρον viene trasformato nel suo opposto, il πέρας appunto. La commensurabilità fa sì che da essa procedano determinazioni quali l'uguale, il doppio, il triplo, e più in generale tutto ciò che è rapporto di numero a numero e di misura a misura; e questo accade «tanto nell'ordine della quantità discontinua, quanto in quello della grandezza estesa o in quello dell'intensità qualitativa»²⁹. Tuttavia, rispetto al modello cosmogonico delineato dal pitagorico, nel *Filebo* il processo che coinvolge il πέρας e l'ἄπειρον è reso possibile grazie all'intervento di una causa efficiente: «Considera la causa (τὴν αἰτίαν) della mescolanza di questi due generi fra di loro, e aggiungila come quarto genere ulteriore a quei tre»³⁰.

La causa efficiente è il fattore che determina l'imposizione nel sostrato indeterminato di ordine e misura, dando così origine alla mescolanza. Secondo Fronterotta,

since the mixture of πέρας and ἄπειρον is described as a γένεσις εἰς οὐσίαν (26d8) of all things, just as, symmetrically, the things that derive from mixture of πέρας and ἄπειρον are defined as a γεγενημένην οὐσίαν (27b8-9), the cause necessarily has a specifically “generative” function (γενέσεως ... αἰτίαν), to the extent that is itself the cause of that mixture [...] But as an agent responsible for the mixture of πέρας and ἄπειρον, the cause produces a union of the two that is not random, but allows πέρας effectively to determine ἄπειρον, [...] it is plausible to sustain that (A) the cause appears as a wise intelligence (σοφία καὶ νοῦς), precisely in that the combination of πέρας and ἄπειρον that it produces is not a matter of chance, but requires a rational, ordering criterion, that (B) the cause “generates” or “produces” a series of objects or effects that did not exist before, this “generation” or “production” consisting precisely (C) in a combination of terms pre-existing the cause, πέρας and ἄπειρον, and from which the cause is distinguished as a τρίτον, following a mathematical model that translates the immanence of the cause into the generated product [...] in such a way that its sphere of action is unconfined, extending to the whole cosmos of which it is sovereign³¹.

Come abbiamo più volte detto, nell'universo vi è una gran quantità di illimitato, una sufficiente di limite, e al di sopra di essi, una

²⁹ Cfr. L. Robin, *Platone*, Milano, Cisalpino, 1988.

³⁰ Cfr. *Phil.* 23d6-8.

³¹ Cfr. F. Fronterotta, *Nature and Structure of the Cause in Philebus 26e1-27b3*, in J. Dillon, L. Brisson (eds.), *Plato's Philebus. Selected Papers*, cit., pp. 266-271, specialmente p. 268.

causa non da poco, che dispone e ordina gli anni, le stagioni e i mesi, e che può a buon diritto essere chiamata sapienza e intelletto³².

Nel corso del dialogo, Platone fornisce vari esempi, in base ai quali si afferma, in seguito all'azione determinante del πέρας sull'ἄπειρον, che si genera una mescolanza. Gli esempi proposti mostrano così a quali condizioni un misto è veramente tale, e non solo una mera aggregazione di elementi priva di unitarietà. Il primo esempio riguarda le malattie rispetto alle quali ἡ ὀρθὴ κοινωνία (*Phil.* 25e7) di elementi determinati e indeterminati genera la salute. Allo stesso modo, nell'esempio della musica, la giusta associazione di questi due elementi rispetto all'acuto e al grave, al lento e al veloce, genera la perfezione e così anche per la salute e tutte le cose presenti nella realtà.

Sulla base di quanto si è visto fin qui, ritengo ragionevole ipotizzare che, nonostante nel *Filebo* vengano riproposti tre generi intorno ai quali è costituita la cosmogonia di Filolao, il significato che questi ultimi vengono ad assumere in Platone è del tutto nuovo, per cui, più che di una presunta contiguità tra i due pensatori, sarebbe più opportuno parlare di rottura. Infatti, nel caso di Filolao tali generi rientrano nel quadro di una riflessione sull'origine del reale che, senza cercare mediazioni di sorta, sviluppa in senso proto-logico concetti di origine e matrice pitagorica. Invece, nel contesto dialogico del *Filebo*, la natura di questi generi sembra oscillare tra lo stato di "classi", "principi" o "funzioni", insomma, punti di vista che consentono di analizzare la natura degli enti e la loro generazione (logica e temporale), sia entro il dominio trascendente e intelligibile del reale sia entro quello sensibile.

³² Cfr. *Phil.* 30c7.